

IL PREMIO VALCELLINA si fa in tre

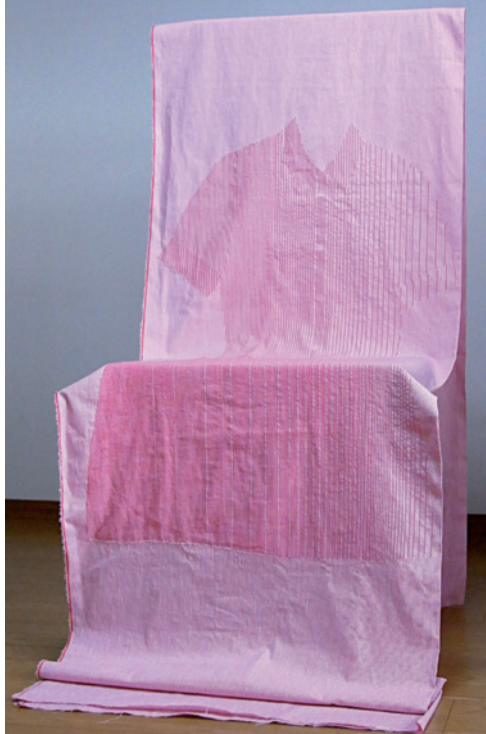
Un programma intenso ha caratterizzato la 7^a edizione del “Concorso internazionale d’arte tessile contemporanea Premio Valcellina”, promosso dall’Associazione Le Arti Tessili con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Provincia e del Comune di Maniago, che ha visto un vivace alternarsi di coreografie, performance, visite guidate, presentazioni multimediali, laboratori e intrattenimenti gastronomici

di RENATA POMPAS

La cerimonia di apertura del Concorso si è svolta alla presenza delle autorità politiche e di un numeroso pubblico locale e internazionale presso il Coricama di Maniago (PN), il museo dell’arte fabbrile situato nell’edificio dell’ex Filanda, dove sono state inaugurate ben tre esposizioni: lo storico “Premio Valcellina” destinato a giovani artisti under 35 anni che quest’anno ha proposto il tema “Linea di confine - border line”, la mostra “L’abito scultura. Contaminazioni tra moda e arte”, con una selezione a invito di abiti-scultura di affermati

fiber artisti e la presentazione a invito dei lavori di tre scuole nazionali: l’Accademia di Belle Arti di Bologna, AFOL-Milano Moda e la Koefia di Roma. Tra i numerosi candidati provenienti da tutto il mondo che hanno inviato la documentazione del loro operato, solo 46 giovani artisti hanno superato la severa selezione dei cinque giurati: Andrea Bruciati (Direttore della galleria di Arte Contemporanea “La Comunale” di Monfalcone), Marco Minuz (Ufficio Cultura del Comune di Maniago), Patrizia Moroso (Art Director della Moroso spa), Majda Bozeglav-

Japelj (Curatrice delle Gallerie Costiere Pirano, Slovenia) e Lydia Predominato (artista e promoter della Fiber Art). Pur nella diversità delle opere, delle culture di provenienza, degli stili espressivi e dei materiali, si è notata una minor presenza di video a favore di opere intensamente tattili e la ricerca di una estrema cura e perizia tecnica nella loro realizzazione, segno che la tendenza concettuale dove “è l’idea che conta” sta lasciando spazio alla corrispondenza tra il contenuto e la perfezione della sua forma estetica. Ha vinto il 1° Premio la giapponese **Sachiko Kitamura** con la sua struggente e sofisticata opera *Dalla Memoria*, in cui con estrema perizia e precisione suggerisce l’orma fantasmatica di una figura seduta, sfilando da un telo di cotone rigato secondo sequenze matematiche progressive dei fili di ordito: le due tonalità di rosa date dall’alternarsi del bianco e del rosso conferiscono dolcezza e intimità alla presenza disincarnata, rendendola amabile. Il 2° Premio è stato consegnato alla taiwanese **Pei-Shan Wu** con *Serie Appesa*, un’interpretazione



delle vesti funerarie cinesi che l'artista ha realizzato in feltro industriale e carta e ha vivificato con la memoria delle persone care, stampate a figura intera su leggeri tessuti posti all'interno dei mantelli. Il 3° premio è andato all'americana **Kaylyn Gerenz**, che ha realizzato una vigorosa testa di lupa selvaggia con morbidi fiocchi di lana bianca e l'ha indossata come simbolo di una femminilità primigenia, libera e istintuale; *La lupa di ogni giorno*, questo il suo titolo, per la sua dirompente potenza è stata scelta come immagine-logo dell'intera manifestazione.

Tra le molte opere interessanti se ne possono qui segnalare solo alcune: la russa **Natalia Tsvetkova** ha intrecciato a telaio diversi tipi di filati nelle gradazioni del bianco e del grezzo nontinto, intonando un inno alla natura della sua terra, nella morbida interpretazione di un'innata *Foresta d'inverno*. Anche la taiwanese **An-Li Cheng** ha scelto filati di lana bianca, che ha lavorato a larghe maglie all'uncinetto per costruire una soffice rete con cui ha ricoperto un tavolo apparecchiato, che risulta avvolto da una calda protezione inesorabile: ha intitolato infatti la sua installazione *Soffocare*, come espressione dell'amore esagerato che, mentre circonda con un abbraccio affettuoso, può opprimere fino all'asfissia. Cerca l'interazione tra un tessuto "sensibile" e l'azione dello spettatore la coppia di artisti formata dall'americano **Jeremy Keenan** e dalla greca **Myrto Karanika**. Keenan, che si interessa di suoni elettronici, ha collegato un impianto musicale a dei sensori inseriti nel

tessuto dell'opera; Karanika, che si interessa si arte e di architettura, ha ricamato un pannello di tulle con alcuni motivi tradizionali orientali; l'opera, intitolata *Corde*, vuole essere la trasposizione tattile-sonora della città-tappeto di Italo Calvino: infatti quando lo spettatore tocca il tessuto i suoni aumentano e diminuiscono seguendo il movimento e l'intensità del tocco. È sonora anche l'installazione dell'americano **Justin Randolph Thompson**, che ha ricevuto la menzione d'onore per *Rostra*, in cui propone un'originale versione hip-hop del colonialismo bianco in Etiopia, trasformando dei cerchioni di auto sportive, status symbol della comunità afro-americana, in moderni scudi etnici ricoperti con

patchwork di stoffe collegati alla diffusione sonora della canzone "Faccetta nera" popolare presso le truppe fasciste in partenza per l'invasione dell'Abissinia, mixata con musiche rap. La lettone **Zane Kokina** ricama a macchina con un intrico materico di filati di cotone di diverso spessore, l'immagine di un bosco specchiato nell'acqua, fotografata, stampata su tela e poi dipinta dall'artista stessa: *Come in uno specchio* propone l'incontro tra un paesaggio reale e uno virtuale sulla tremolante linea di confine dell'acqua. È furiosamente cromatico l'arazzo pittorico del giapponese **Kazuhiro Maekawa**, che si autorappresenta nelle vesti di un imbattibile eroe manga dei fumetti e dei



Myrto Karanika,
Jeremy Keenan



Randolph Thompson

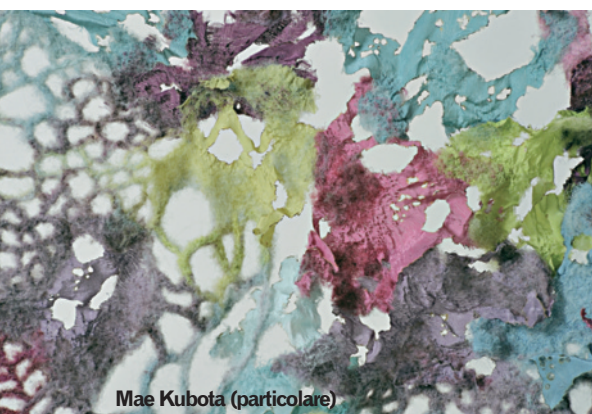
Sagome di abiti tessuti o stessuti fino alla lacerazione, arazzi di precisione fotografica, accessori in polpa di carta grezza o dipinta, corazze di garza e gesso o di cuoio e crine interpretano la relazione intima tra il corpo e l'involucro che lo copre e lo esprime, lo difende e lo modifica, lo classifica e lo rinchioda. L'abito-scultura di fiammante raso rosso trapuntato *Le petit chaperon rouge*, della giovane francese **Aurèlie Chadaine**, è stato indossato da una ballerina durante una delle performance che hanno vivacizzato la mostra.

Nella sezione dedicata alle scuole gli studenti del "corso di Cultura tessile" dell'Accademia di Belle Arti di Bologna hanno mostrato alcuni lavori di

un seminario specifico in cui hanno indagato la relazione tra il corpo e lo spazio e i cui esiti finali saranno il soggetto di una grande mostra. Gli studenti del corso "Digital Textile Design" di AFOL-Milano Moda hanno esposto 12 tessuti progettati in digitale e stampati a ink-jet dalla ditta Achille Pinto spa, frutto di un progetto collettivo sulla complessità visuale della contemporaneità intitolato "Contaminazioni bizzarre". Gli studenti dell'Accademia Internazionale d'Alta Moda e d'Arte del Costume Koefia hanno riflettuto sul rapporto moda-arte, presentando abiti di impianto artistico e fattura impeccabilmente sartoriale. Il gruppo giapponese del "Pecha Kucha Night" - un format registrato, attivo in 230 città del mondo, basato su uno spazio multimediale detto del "20 x 20" (20 immagini x 20 secondi l'una) - ha consentito ad alcuni artisti presenti in mostra di presentare il loro lavoro. La compagnia di danza contemporanea "Area Aerea" ha offerto un'interpretazione artistica dell'abito-maschera, con una coreografia mozzafiato e, per concludere, sulla facciata del Coricama l'Associazione Hybrida di Tarcento proiettava un ipnotico Light Show sulle musiche proposte dal DJ Francesco Tollis. ●

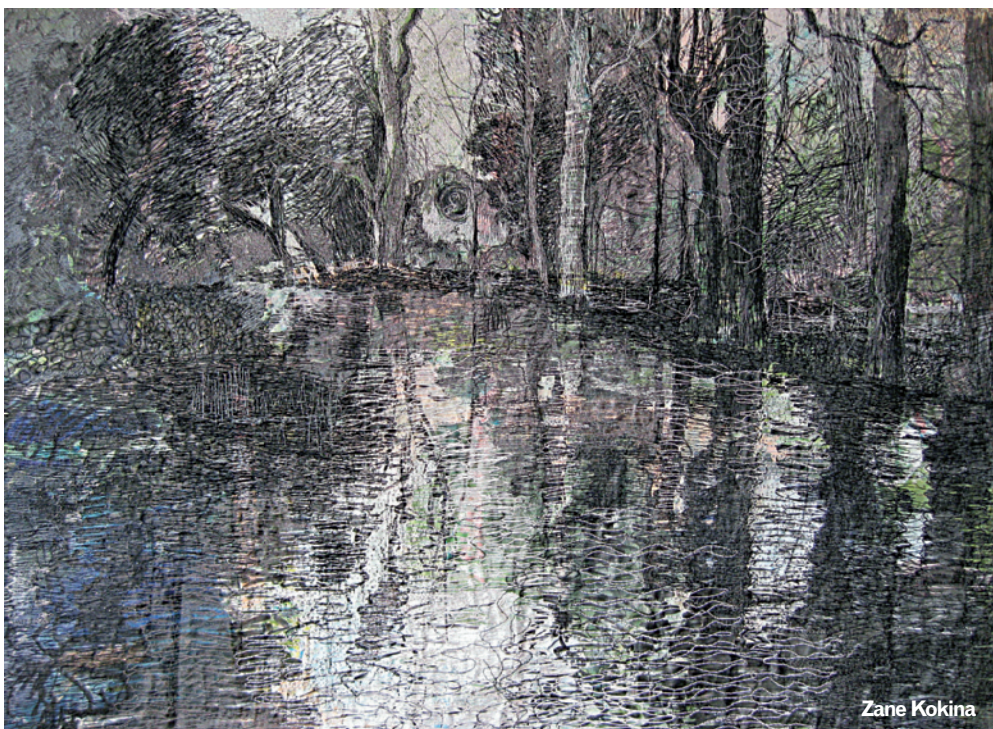


Kazuhito Maekava



Mae Kubota (particolare)

videogiochi, stampando in serigrafia due pannelli precedentemente tinti con la tecnica del batik giapponese (rozome) e poi sovrapposti in una dinamica forma asimmetrica ne *L'abito del Ninja-robot*. Gentile e lieve è invece il *Merletto sciolto* della connazionale **Mae Kubota**, che disfa e poi infeltrisce ad ago diverse stoffe di seta, ricomponendole in un arioso macro-pizzo dalle tonalità limpide e vetrose, confermando l'alta capacità tecnica dei giovani orientali cresciuti in un Paese che offre la specializzazione in "Arti tessili, tintura e tessitura". Se il Premio Valcellina è libero nei contenuti, la mostra "L'abito scultura. Contaminazioni tra moda e arte" è invece a invito e presenta la selezione di alcune opere di 14 artisti che hanno sviluppato il concetto del corpo e del suo rivestimento, abito o accessorio, offrendone un panorama vario e internazionale (dall'Italia alla Turchia, Francia, Olanda e Serbia).



Zane Kokina